

Quei nostri Oratori vuoti...

12 marzo 2020

Care amiche, cari amici, fratelli e sorelle, buongiorno.

La maggior parte delle parole che leggerete oggi, giovedì 12 marzo, non saranno mie, e vi spiego il perché. Fin da quando è iniziata l'emergenza *Coronavirus* (in Lombardia ormai da quasi tre settimane), uno dei punti più delicati della situazione che ci siamo trovati a vivere, nelle nostre parrocchie, riguarda gli Oratori. Poco alla volta, e anche piuttosto alla svelta, senza il tempo di ragionarci un po' su, abbiamo dovuto chiudere i nostri Oratori, anche negli spazi esterni.

Io ho imparato a conoscere la centralità e la forza dell'Oratorio arrivando qui, in Lombardia, come vescovo: e quel poco che sono riuscito a imparare è più che sufficiente a farmi capire quant'è desolante la situazione. Proprio quando in particolare ragazzi e giovani avrebbero più che mai bisogno di ritrovarsi in un contesto educativo bello e forte, non lo possono fare!

Ho chiesto a don Stefano Savoia, responsabile diocesano della Pastorale giovanile e degli Oratori, e lui stesso «prete in Oratorio», di darmi qualche spunto di riflessione. Vi leggo qualcosa di ciò che mi ha scritto:

«Oggi più che mai ci sembra che la vita si sia fermata e sia diventata muta, come stiamo sperimentando anche con la chiusura dei nostri Oratori e la sospensione di tutte le attività che in modo frenetico, emozionante e gioioso colorano e riempiono intere giornate. Spesso di corsa tra i ragazzi per calmare gli animi, una bella chiacchierata, bere qualcosa insieme e "scroccare" una buona caramella, fare qualche passaggio a ping pong, salire nelle aule di catechismo, correre per la Celebrazione Eucaristica, riunioni

per preparare incontri... sembra che a fine giornata ci manchi il respiro, ma in questo tempo ci manca tutto ciò per cui respiriamo.

Nell'Oratorio abbiamo il dono di vivere in particolare due consegne: la Paternità Spirituale e l'Accompagnamento alla luce della parola di Dio. In questo tempo di chiusura e di fermo, sembrano riecheggiare con forza e urgenza. Mi sembra di vedere quel Padre misericordioso che sulla porta di casa attende i suoi figli; quel pastore che non ha fuori dal recinto una pecorella, ma tutte e cento; quella donna che spazza casa per ritrovare ciò che ha perduto e perché la casa sia pronta nuovamente ad accogliere.

Credo fermamente che sia un tempo di grande misericordia, cioè di un amore messo all'opera per trovare vie sempre nuove perché ogni figlio sia raggiunto da una parola e da un segno di salvezza. Tempo dove le nostre comunità stanno mettendo in campo fantasia e risorse perché anche solo un seme possa raggiungere il terreno buono. Ecco perché nulla è fermo! C'è una Grazia, una Parola, delle relazioni che vanno oltre le restrizioni, ci sono desideri che vanno ascoltati, c'è un'attesa che va guidata.

Certo alla riapertura, che speriamo possa giungere presto, non potremo ripresentarci come prima, come se avessimo vissuto una lunga "vacanza". Ciò che più ci manca e percepiamo mancare ai nostri ragazzi e giovani dovrà essere riletto, ripensato e rievangelizzato.

Stiamo comprendendo con forza che l'Oratorio di domani dovrà dialogare maggiormente con il mondo, non per acconsentire alle sue logiche, ma per lasciarsi interrogare e, con coraggio, trovare vie nuove perché la vita sia raggiunta da un buon annuncio e l'annuncio accompagni il vivere di tutti i giorni.

In questi giorni si intensifichi la preghiera, la comunione e non si fermi la "fantasia pastorale".

San Pantaleone e San Giovanni Bosco intercedano per noi, perché per tutti noi e per le giovani generazioni non manchi la luce della fede e la bellezza di ritornare alla quotidianità in modo straordinario».

Ringrazio don Stefano e faccio mie le sue riflessioni, affidando i nostri bambini, ragazzi e giovani all'intercessione di Maria: Ave Maria...

Dio vi benedica! A domani.